

Nel Palermitano

Doppia scossa di terremoto (4.0 e 3.1 Richter) gente in strada e tanta paura, ma niente danni

PALERMO. Tanta paura per due scosse di terremoto ieri a Palermo e in diversi centri della provincia. Fortunatamente non si sono registrati feriti e non sono stati segnalati danni. La prima scossa (di 4.0 gradi della scala Richter) è stata registrata alle 10,46 al largo della costa del Palermitano (latitudine 38.35, longitudine 13.58, a 5 chilometri di profondità), a una trentina di chilometri da Termini Imerese, a est del capoluogo siciliano. Il terremoto è stato a 5 chilometri di profondità. La seconda scossa di terremoto, di magnitudo 3.1, è stata registrata dall'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia alle 12,15, al largo di Palermo. In alcuni quartieri del capoluogo isolano la prima scossa è stata

avvertita anche ai piani bassi e la gente è scesa in strada. Fuggi fuggi generale da alcuni negozi e da alcune chiese affollate di gente. «La scossa è stata avvertita ovunque, e soprattutto nelle zone periferiche», ha detto il sindaco di Termini, Salvatore Burratone. A Trabia, a qualche chilometro a ovest di Termini Imerese, il sindaco del paese, Leonardo Ortolano, ha spiegato che l'intera popolazione ha percepito la scossa. Anche a Cefalù la scossa è stata avvertita «abbastanza chiaramente» ed «è stata forte», ha affermato il sindaco della cittadina normanna Rosario Lapunzina.

LEONE ZINGALES

Procreazione assistita in Sicilia E' migliore, ma costa troppo

In Lombardia ticket di 36 euro, nell'Isola un ciclo si paga 3mila euro

NUMERI

19,1%

la media nazionale della percentuale di gravidanze su cicli di Pma

26,1%

la percentuale siciliana

5.601

i cicli iniziati per 1 milione di donne in età 15-45

3.550

cicli in Sicilia

43,2%

i pazienti infertili siciliani che si recano per la Pma in Emilia Romagna

36,2%

quelli che si recano in Toscana

16,6%

nel Lazio

18,9%

in Lombardia

36

i centri di Pma che operano in Sicilia di cui 7 pubblici e 29 privati

3.178 euro

il costo di un ciclo di Pma in Sicilia

ROSSELLA JANNELLO

CATANIA. «È un paradosso - uno dei tanti - della Sanità siciliana. Il posto dove si registra per la Pma, la procreazione medicalmente assistita, il tasso più alto di «turismo sanitario», ma anche il tasso più alto di gravidanze rispetto ai cicli di fecondazione. Secondo l'ultima relazione del ministro Beatrice Lorenzin, a fronte di una media nazionale di 19,1% di gravidanze su cicli di Pma, in Sicilia la media schizza a 26,1%.

Non è dunque il basso livello di successi, o la qualità dell'assistenza alla base della scelta di molte coppie siciliane di provare ad avere un bambino lontano da casa; il «motore» di questa scelta sembra essere invece squisitamente economico. In alcune regioni, come la Lombardia, a fronte di costi elevati, basta pagare un ticket di 36,15 euro e al resto pensa il rimborso di «mamma Regione», qui bisogna spenderne circa 3mila.

Un «pasticciaccio» tutto siciliano che si incastona nel pasticcio generale che riguarda le tecniche di Pma che non sono ancora entrate nei Lea, i livelli essenziali di assistenza. Insomma, è considerato una sorta di lusso e dunque non ci sono Drg (Diagnosis related group, cioè raggruppamento omogeneo di diagnosi) e non esiste il sistema di classificazione e finanziamento che comprenda esattamente i «passi» necessari per giungere al concepimento.

Quindi, nessuna copertura specifica esiste per la Pma. Tuttavia, nel tempo, varie Regioni si sono attrezzate parcellizzando gli interventi come se non fosse un'unica sequenza e «piegandoli» al dettato di vari Prg, riuscendo così ad aggirare la mancanza. Non così la Sicilia.

Ecco perché, secondo stime ufficiali del ministero risalenti al 2008, a fronte di una richiesta di di oltre 5mila cicli di Pma nella nostra Regione, in Sicilia se ne effettuano circa 3mila fra centri privati (la stragrande maggioranza) e pubblici.



E il resto? «In Emilia Romagna (42,3%); la Toscana (36,2%); il Lazio (16,6%) e la Lombardia (18,9%) con un impatto non indifferente sui conti sanitari regionali». Il servizio sanitario regionale, insomma, a cose fatte, nel 64% dei casi è stato chiamato a sostenere impropriamente i costi dei Drg 365 o del Drg 359 o di entrambi. Mentre i pazienti pagavano soltanto i costi delle prescrizioni.

«Adesso, in termini numerici - spiega il dott. Nino Guglielmino, direttore del Centro di riproduzione medicalmente assistita Hera e componente della Commissione regionale di monitoraggio della Pma in Sicilia - la mobilità sanitaria extraregionale è cresciuta ancora, ma i rimborsi si sono attenuati, soprattutto se richiesti in prospettiva. Ma è indubbio che nel tempo siano state erogate ingenti somme non dovute per prestazioni improprie. Un tema sul quale nel luglio scorso le associazioni di pazienti

hanno fatto un esposto alla corte dei Conti regionale, ipotizzando un danno erariale.

«Soprattutto - continua - a fronte della mancata definizione dei criteri di accesso alle tecniche di riproduzione assistita da parte dei pazienti siciliani».

Una lunga storia questa cominciata ai tempi dell'assessore Massimo Russo (presidente Raffaele Lombardo) e continuata senza grosse novità fino ad ora.

A Russo si deve la creazione di un network di centri pubblici e privati «de-

dicati» (attualmente 12, 6 pubblici e 6 privati fra Catania e Palermo) e la decisione di concedere un contributo alle coppie che avrebbero scelto la Pma in Sicilia. Contributo di mille euro a fronte di una tariffa minima di 3.178 euro imposta a tutti i centri siciliani. Non ci sono fasce di reddito e il contributo è limitato a 2000 cicli. Dopo, si va a tariffa intera. «Insomma - commenta il dott. Guglielmino - alle coppie conviene comunque recarsi fuori. E dire che la Regione, visto quanto spende, potrebbe tranquillamente dimezzare i costi e incentivare i pazienti a restare qui».

Sui criteri di accesso alla Pma una decina di pazienti hanno presentato un ricorso, accolto dal Tar etneo venerdì scorso; fra breve si potrà leggere il dispositivo. «Quello che chiediamo all'attuale assessore alla Sanità - conclude Guglielmino - è un riordino dei criteri di accesso. Questa giungla danneggia tutti e soprattutto la Sicilia».

«Turismo medico».

Oltre il 40% delle coppie in fuga per motivi economici in altre regioni

«Renzi adotti la provincia "cenerentola" di Caltanissetta»

APPELLO DEI SINDACATI. «Deboli economicamente, misure straordinarie per permetterci di vivere»

TAORMINA

Un'altra auto bruciata nella notte

Ancora una vettura in fiamme nel territorio della cittadina turistica. Intorno alle prime ore del mattino nella frazione taorminese di Trappitello si è reso necessario l'intervento dei vigili del fuoco. Ad avere la peggio è stata una Volkswagen Golf di proprietà di un residente di Gaggi che si trovava parcheggiata all'intero dell'area di sosta delle case popolari di via Paladini. Del caso si stanno interessando i carabinieri della locale stazione. Il referto dei pompieri sostiene che non ci sono elementi per affermare che si sia trattato di un incendio di natura dolosa. Certo, anche alla luce di quanti accaduti in questi giorni l'allarme è alle stelle. Con questo episodio sale a sette il numero delle auto che sono state colpite dalle fiamme. Per un episodio è stato tratto in arresto un uomo di cinquant'anni.

RAGUSA

Gioca 10 euro e vince 2 milioni

Gioca una scheda da dieci euro del Megamiliardario e vince due milioni, il più alto montepremi possibile per questo «gratta e vinci». E' accaduto somenica mattina ad un fortunato avventore, ovviamente anonimo, della tabaccheria di via Santissimo Salvatore, nel centro storico di Ragusa superiore, gestita da Orazio D'Aparo con la moglie Melissa. Il premio è stato vinto giocando il numero 24 (vigilia di Natale).

CALTANISSETTA. «Così non può andare, non deve andare. La nostra provincia è a rischio "spopolamento" per effetto di un nuovo e presente processo migratorio per tante giovani coppie e interi nuclei familiari»: è il grido d'allarme lanciato da Ignazio Giudice, Emanuele Gallo e Vincenzo Mudaro, segretari di Cgil, Cisl e Uil, che chiedono al governo guidato da Matteo Renzi di «adottare» il territorio con interventi straordinari a favore dei 22 Comuni. «Una provincia debole - sostengono i sindacati - che lo è diventata ancor di più vivendo una fragilità che attraversa la vita dei 270mila abitanti, ne mette in discussione il presente e ne pregiudica il futuro». Da qui la richiesta di un incontro con Renzi e la denuncia della «pressione costante delle cosche mafiose, specie ora che stanno per arrivare a Gela gli investimenti miliardari dell'Eni», suggerendo al prefetto «una verifica del protocollo di legalità per renderlo stringente ed allontanare vecchi e nuovi affari all'ombra della mafia».

I sindacati ricorderanno l'anno 2015 come «l'anno della trincea», durante il quale è stato complicato dare risposte ad un mondo del lavoro sempre più precario: basti pensare al settore industria dove per fortuna resistono gli ammortizzatori sociali, che evitano i licenziamenti ma certamente non risolvono i drammi occupazionali. E ancora, «i precari



della scuola, l'azzeramento dell'industria tessile, la scomparsa della grande distribuzione, l'indebolimento ed il tentativo di cancellare i presidi sanitari storici da Mazzarino a Mussomeli e le lunghe liste d'attesa nelle aziende ospedaliere Vittorio Emanuele di Gela e Sant'Elia di Caltanissetta, ed inoltre in termini di vivibilità, l'impercorribilità di tutte le strade in direzione dei paesini del Vallo-

ne, il grande tema della sicurezza negli edifici scolastici, l'importante e complessa riconversione dell'Eni». «Caltanissetta tra le nove (ex) province siciliane - aggiungono Gallo, Giudice e Mudaro - ha il più alto tasso di disoccupazione, un livello di povertà dilagante: in considerazione di tale certezza le segreterie confederali rivendicano il «diritto alla vita» attraverso misure straordinarie».

Una manifestazione di protesta davanti alla Raffineria Eni di Gela

la curiosità

«Come trattare le donne»
In Norvegia corsi per musulmani

GIANCARLO COLOGGI

ROMA. La crisi dei migranti ha raggiunto il suo drammatico apice quest'anno, con oltre un milione di profughi arrivati in Europa che hanno dato la «sveglia» anche ai quei Paesi poco inclini ad affrontare il problema, ma sono almeno due anni che in Norvegia la questione è affrontata in modo serio e, soprattutto, pensando al futuro. E' anche per questo che nel paese scandinavo dal 2013 si tengono corsi di formazione per i migranti, soprattutto i musulmani, su «come trattare le donne».

Il programma, per alcuni all'avanguardia per altri quanto meno controverso, è su base volontaria ed ha l'obiettivo di prevenire violenze sessuali e altri crimini da parte di quei profughi originari di paesi in cui le donne vivono in una condizione di segregazione e disparità rispetto all'uomo. «Il nostro scopo è che imparino almeno la differenza tra ciò che è giusto e ciò che è sbagliato», ha spiegato al New York Times Nina Machibya, direttrice del programma nella città di Sandnes.

Su uno dei manuali utilizzati nei corsi si spiega molto chiaramente che «costringere qualcuno ad avere rapporti sessuali in Norvegia è illegale, anche se con questa persona siamo sposati». Inoltre si sottolinea che in Norvegia «non è la religione a stabilire le leggi» e che «regole e leggi devono essere rispettate indi-

Nei centri profughi.

La «lezione» numero uno per i migranti: «Non è la religione a stabilire le leggi»

pendentemente dalla fede di una persona».

La prima città norvegese ad avviare il programma di formazione per i migranti fu Stavanger, centro dell'industria petrolifera, in seguito ad un'ondata di stupri commessi da stranieri tra il 2009 e nel 2011. Negli ultimi anni però, la paura di stigmatizzare i migranti come «potenziali stupratori» o di fare il gioco di movimenti razzisti e xenofobi ha frenato la maggior parte dei governi europei che hanno evitato di affrontare la questione. Poi con la crisi di quest'anno tutto è cambiato.

In Danimarca i parlamentari stanno premendo per avviare corsi di educazione sessuale per i profughi. La Baviera, la principale porta d'ingresso per la Germania, ha già attivato corsi sperimentali per adolescenti in un centro profughi a Passau.

La Norvegia già due anni fa ha affidato ad un'organizzazione no profit, «Alternativa alla violenza», il compito di formare gli operatori dei centri per rifugiati. «Molti migranti provengono da paesi e culture che considerano la donna una proprietà dell'uomo», spiega Per Isdal, uno psichiatra che lavora per uno dei programmi. «Dobbiamo aiutarli ad adattarsi ad una cultura nuova, il pericolo più grande è il silenzio», sostiene.

Il governo norvegese ha stanziato fondi per pagare gli interpreti per i corsi per due anni. Adesso sta esaminando i risultati del programma per capire se sia il caso di prolungare il finanziamento.